

grado quanto abbia potuto sostenere il Signor *de la Motraye* in contrario, nulla giovandogli il dire, senza pruova, che d'una porzione de' suoi Sudditi lo Imperadore non sia il Padrone; mentre il fatto sta, come si è veduto, contro di lui; poiche, se ad un solo cenno può privar della Carica, rapir le sostanze, toglier la vita ad uno de' principali Ministri della Corona, farà egualmente, anzi molto più probabile, che possa e voglia esercitare la sua autorità sopra ogni Suddito della condizione più bassa. L'asserirne poi, com'egli fa, che il Monarca possa, e voglia a suo buon piacere beneficiare i suoi Sudditi Maomettani, quali si sieno, è cosa fuori affatto della presente quistione, e che chiunque vorrà esaminarla non averà coraggio di contraddirgli.

Se in nessun conto può dirsi limitata l'autorità del Gran Signore de' Turchi, lo farebbe in materia di Religione, pretendendosi, che in lui il proteggerla, e propagarla debba preponderare sopra ogni altra sua obbligazione; cosicchè, se tentasse d'introdurvi in qualsivisa modo qualche novità, crederrebbero i Sudditi Maomettani d'essere liberi dal giuramento di fedeltà. In fatti, qualora inforgono tumulti, e rivoluzioni, in cui succede, o la morte, o la deposizione del Principe, suole attribuirsi da' Malcontenti l'origine, e la cagione all'essere stata negata la protezione alla loro Fede, o a' Fedeli, intendendo eglino con quella voce di nominare i seguaci del loro Profeta, e Legislatore Maometto. Per quella ragione si scorge, che quel Monarca ha li riguardi più immaginabili nello ingerirsi